

G. STEFFÈ

Rinvenimenti dell'eneolitico e del bronzo antico a Casalecchio di Reno (Bologna)

ABSTRACT

Aeneolithic and Bronze Age Finds from Casalecchio di Reno (Bologna).

Pottery and lithic finds, related to the Spilamberto and Polada facies, are here discussed mainly with regard to their chronological significance.

Giuliana Steffè - Soprintendenza Archeologica dell'Emilia e Romagna, via Belle Arti, 52 - Bologna.

Nel marzo 1983 il signor Riccardo Giannerini consegnava alla Soprintendenza Archeologica di Bologna un gruppo di materiali ceramici, litici e ossei da lui raccolti ai piedi delle pareti e dalle sezioni di uno scasso effettuato per lavori stradali in prossimità dell'uscita della tangenziale, a Casalecchio di Reno (BO).

In previsione della prosecuzione dei lavori, la Soprintendenza eseguiva, nel successivo mese di aprile, una serie di sondaggi in un'area molto vicina a quella del primo scasso, accertando la seguente stratigrafia: 0-65 cm: terreno bruno, interessato dai lavori agricoli; 65-105 cm: argilla chiara, sterile; 105-135 cm: terreno bruno-rossiccio, contenente frustoli carboniosi, frammenti ceramici, schegge di ftanite e – rare – di selce. Lo strato antropico sfumava gradualmente nello sterile, arricchendosi progressivamente in concrezioni calcaree e componente sabbiosa; a 2 m circa di profondità comparivano le ghiaie alluvionali.

Nell'area interessata dai sondaggi non si sono rinvenute tracce di strutture; i reperti erano sparsi all'interno dello strato antropico senza particolari concentrazioni e con vario orientamento; le loro caratteristiche – impasti ceramici, qualità del materiale litico, ecc. – erano del tutto analoghe a quelle dei reperti ricevuti in consegna precedentemente.

Tuttavia, dopo un primo esame del materiale, non sembra prudente dare per scontata la sua

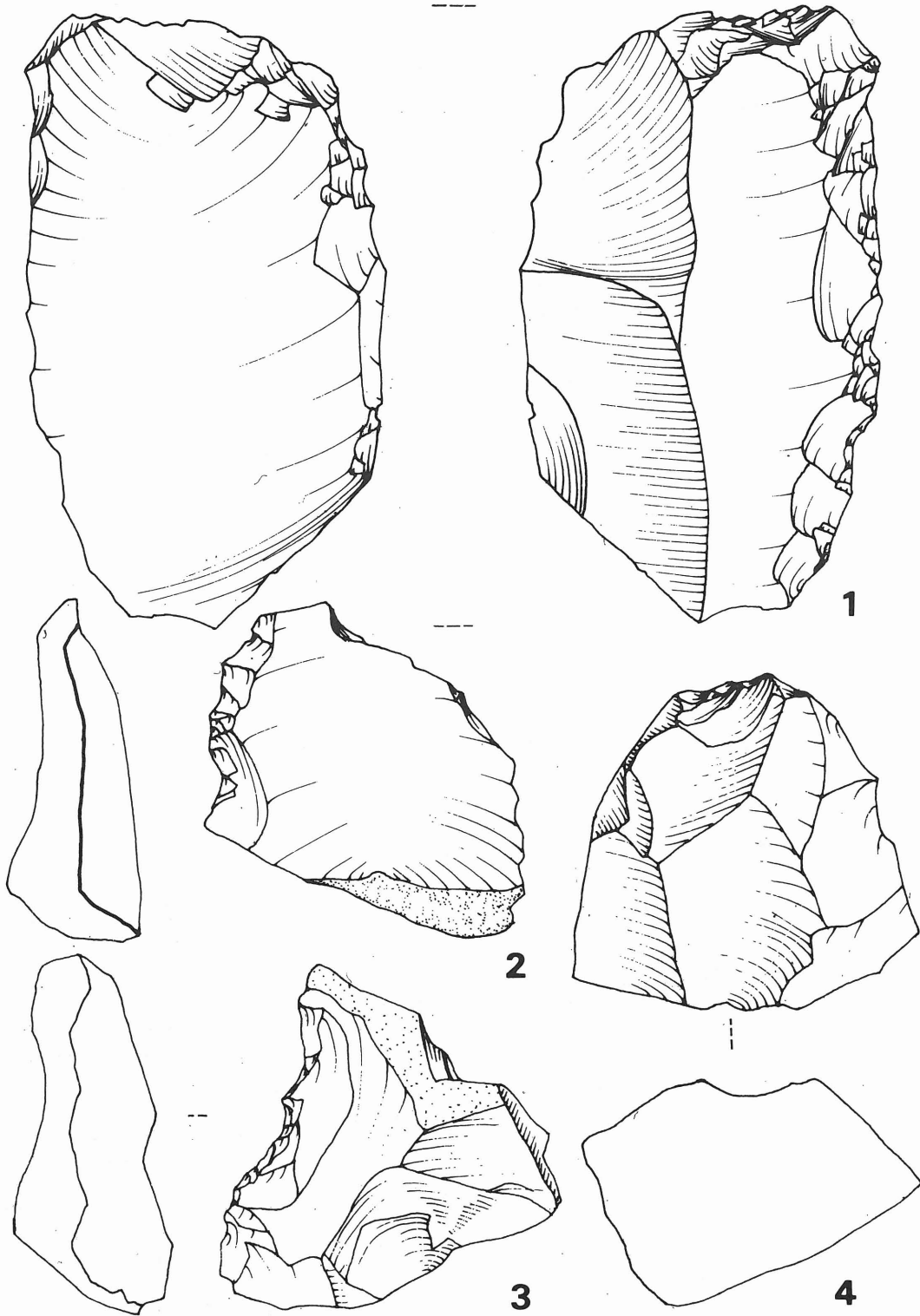
appartenenza ad un unico orizzonte cronologico-culturale; considerate le modalità del recupero e la limitata estensione dei sondaggi, l'ipotesi che nell'area indagata si sia verificata una successione culturale o sia esistita una stratigrafia orizzontale non può essere trascurata.

Industria litica

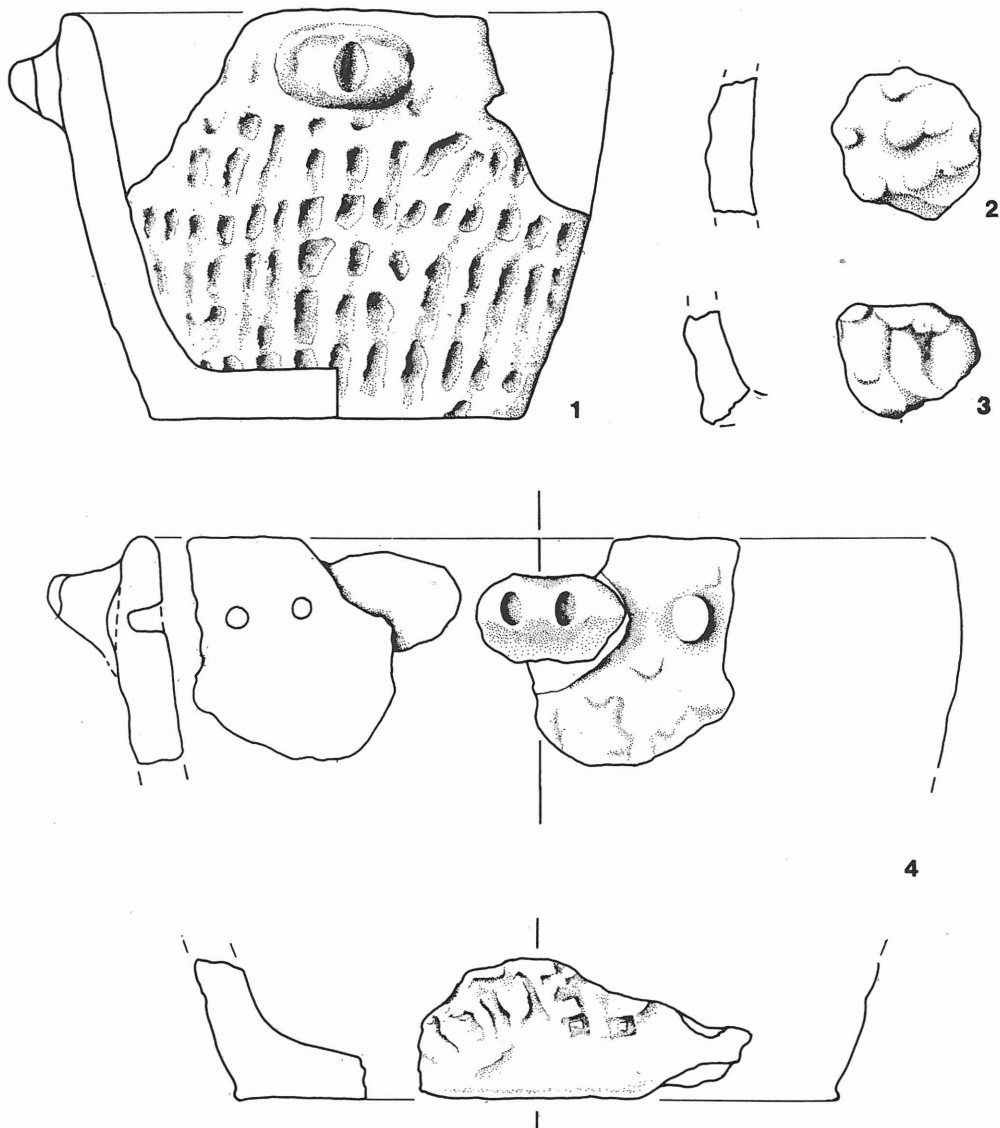
Consiste di numerose schegge e scarti di lavorazione in ftanite; tre schegge in selce rossastra provengono dai sondaggi. Gli strumenti sono rarissimi e rappresentati esclusivamente da raschiatoi e denticolati (tav. 1/1-3); si è raccolto anche un nucleo (tav. 1/4).



Fig. 1: Casalecchio di Reno: bicchiere.



Tav. 1: Casalecchio di Reno: reperti litici. (grand. nat.)



Tav. 2: Casalecchio di Reno: reperti ceramici; nn. 1 e 4 dai recuperi; nn. 2 e 3 dai sondaggi (1/2 grand. nat.)

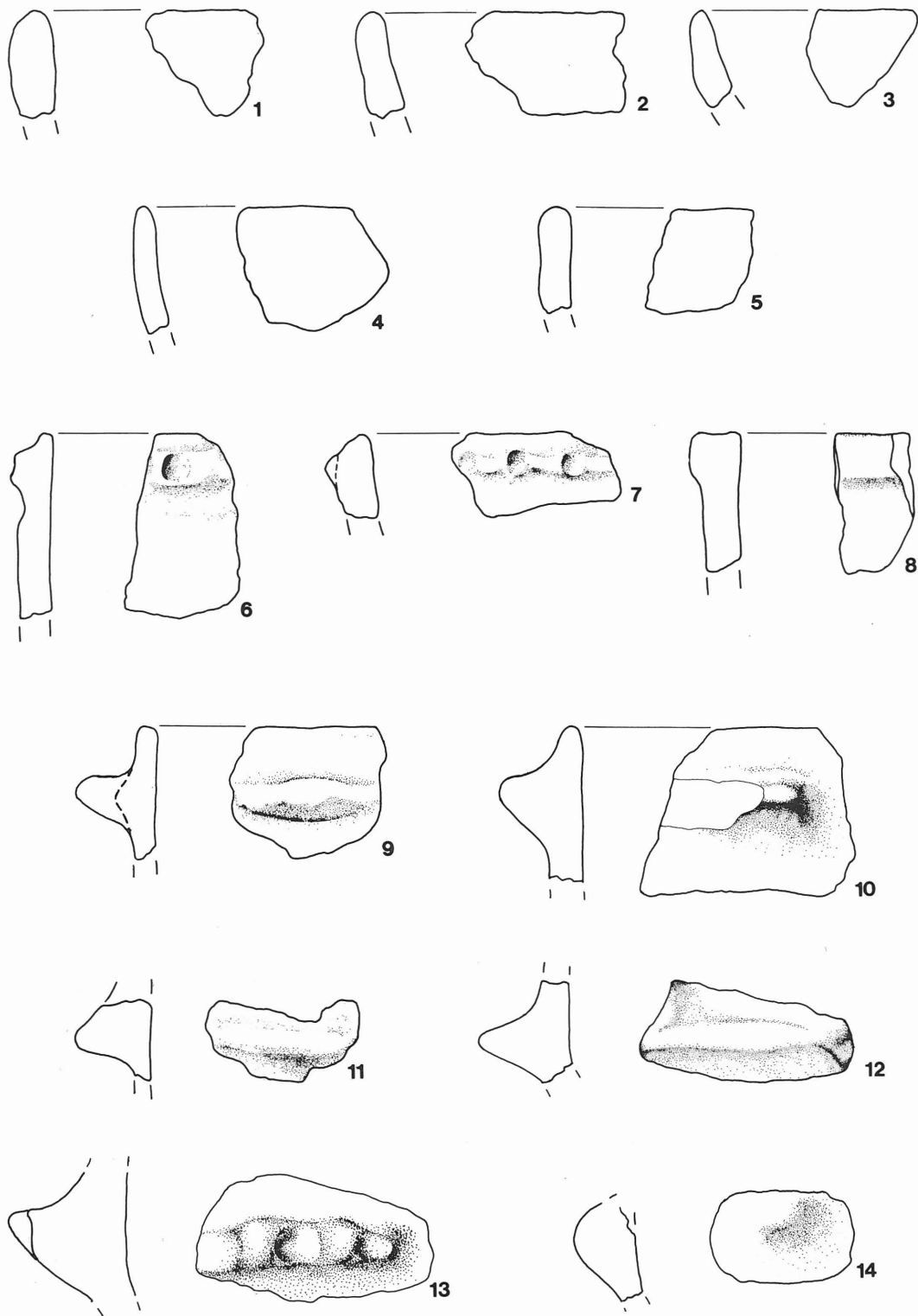
Ceramica

È di qualità piuttosto scadente, con superfici tutt'al più lisciate; si distinguono tre diversi tipi di impasto:

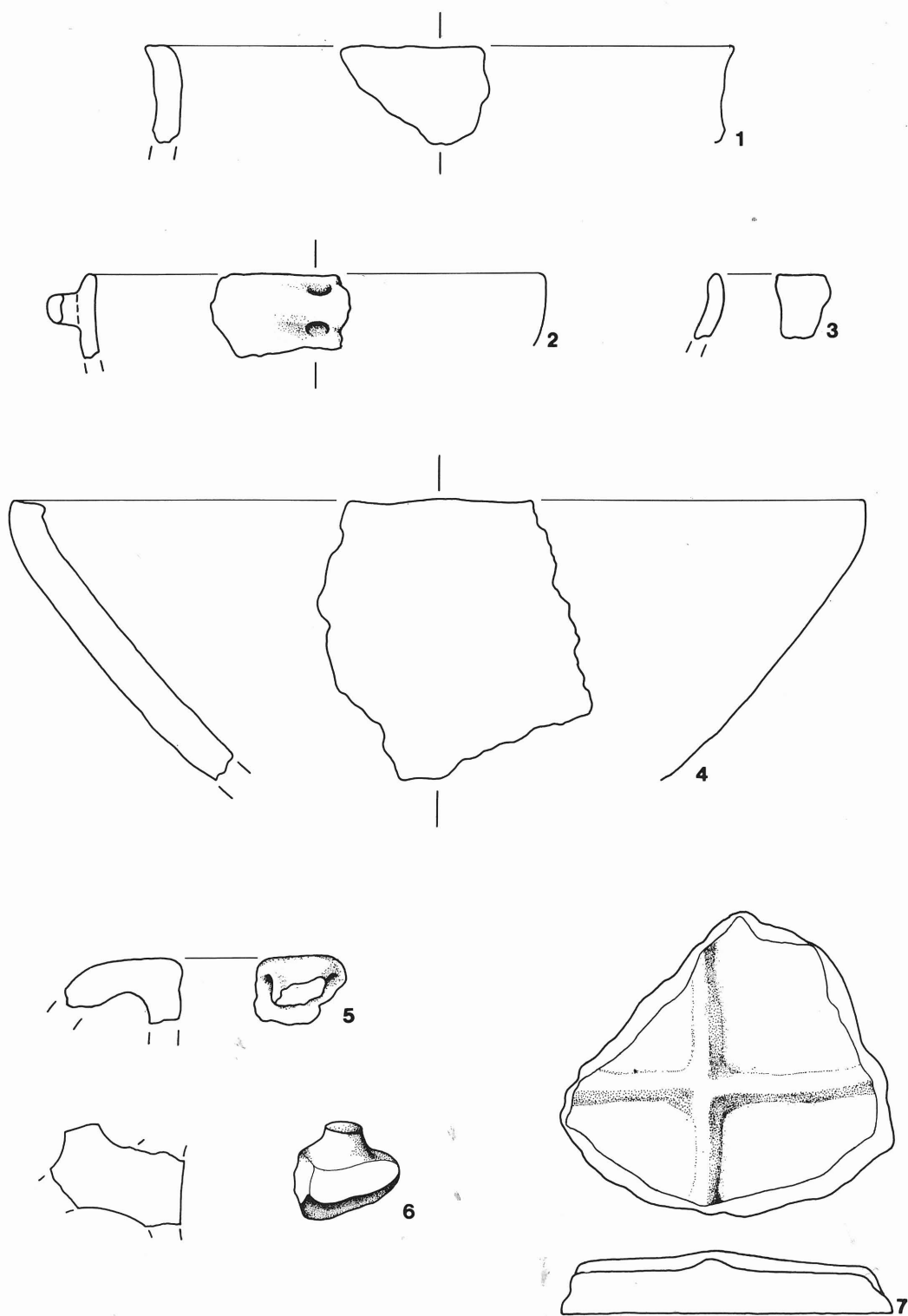
- A - relativamente compatto, rossiccio o bruno in superficie e nero in frattura, contenente inclusi anche grossi di chamotte;
- B - non sempre compatto, bruno chiaro talora tendente al rossiccio o maculato, contenente inclusi minuti (calcite, quarzo, mica e chamotte);

C - grossolano e talora mal cotto, bruno o bruno-rossiccio in superficie, nero in frattura, con inclusi medi e grossi (quarzo, calcite e mica) ben evidenti in superficie.

Un primo nucleo di materiali, realizzato in impasto di tipo A, è caratterizzato dal trattamento rustico o a squame delle superfici. Un bicchiere per metà integro presenta superficie a squame, profilo lievemente convesso e una presetta con insellatura centrale impostata subito sotto l'orlo (tav. 2/1 e fig. 1). Un altro esemplare, di dimensioni leggermente superiori al primo, ha superficie ruscata e



Tav. 3: Casalecchio di Reno: reperti ceramici; nn. 1-3, 6-9 e 11 dai recuperi; nn. 4, 5, 10, 12-14 dai sondaggi (1/2 grand. nat.).



Tav. 4: Casalecchio di Reno: reperti ceramici; nn. 1-7 dai recuperi (1/2 grand. nat.)

mostra sotto l'orlo una decorazione a bugnette ottenute mediante pressione dall'interno; una di queste profonde impressioni provoca all'esterno un ispessimento che viene a coincidere con il margine di una presetta applicata a doppia insellatura (tav. 2/4). Entrambi provengono dai recuperi; altri frammenti con superficie a squame sono stati raccolti nell'area dei sondaggi (tav. 2/2, 3).

La forma del bicchiere o del vaso profondo a profilo troncoconico o leggermente convesso risulta ampiamente rappresentata anche nel restante materiale proveniente sia dai recuperi che dai sondaggi ed è realizzata negli impasti di tipo B e C (tav. 3/1-10). In alcuni casi l'orlo è sottolineato da un cordone a tacche (tav. 3/6, 7) o si presenta esso stesso ingrossato esternamente quasi a imitazione di un cordone (tav. 3/8). Talora subito al di sotto dell'orlo si hanno delle prese a linguetta (tav. 3/10); una di queste sembra prolungarsi lateralmente in un cordone liscio (tav. 3/9). Bugne, prese a linguetta e prese bifide con insellatura sono comunque frequenti anche sulle pareti di questi stessi tipi di recipienti, realizzati in tutti e tre gli impasti (tav. 3/11-14).

Altre forme vascolari sono molto meno rappresentate. Si segnala la presenza di un recipiente a profilo cilindrico e orlo leggermente everso (tav. 4/1) e di un'olletta a bocca ristretta e orlo everso (tav. 4/3). Si hanno inoltre alcune scodelle, di cui una a profilo convesso con ansetta a bastoncino impostata orizzontalmente sotto l'orlo, in impasto B (tav. 4/2) e un'altra a profilo tronco-conico con bordo tagliato obliquamente verso l'interno e leggermente profilato in impasto A (tav. 4/4).

Le anse a nastro sono molto rare; dei due esemplari presenti, forse pertinenti a dei boccali, l'una è impostata superiormente sull'orlo (tav. 4/5), l'altra, in impasto di tipo A, presenta sulla sommità un bottone cilindrico (tav. 4/6). Va rilevato che tra i materiali da lui raccolti, il rinvenitore ha documentato in un suo disegno anche un'ansa a gomito che è andata però smarrita.

Si deve infine segnalare un frammento probabilmente di piatto, che presenta sulla faccia interna un motivo cruciforme realizzato con cordoni lisci; anche in questo caso l'impasto usato è di tipo A (tav. 4/7).

Confronti e considerazioni

Un primo gruppo di materiali di Casalecchio di Reno si inquadra chiaramente nella facies eneolitica di Spilamberto sia per il trattamento delle superfici che per le forme a profilo tronco-conico o lievemente convesso (Bagolini 1981 e 1984). Una

presetta insellata si rinviene nell'area dell'insediamento eneolitico di Spilamberto - S. Cesario (*id.* 1981, fig. 29/3) e confronti abbastanza puntuali si hanno anche con alcuni dei recipienti di corredo della necropoli (*id.* 1984, p. 49).

Il motivo decorativo a bugnette ottenute premendo dall'interno si collega invece allo stile della White Ware. A Monte Covolo, oltre che sulla tipica ceramica di colore biancastro, tale decorazione si trova realizzata anche su ceramica d'impasto di colore diverso (Barfield-Biagi-Borrello 1975-76, fig. 23/P 124-125 e fig. 24/P 166); tra le forme che utilizzano questo tipo di decorazione sono documentate ampiamente quelle a profilo tronco-conico o leggermente convesso. A Monte Covolo trovano anche confronto i motivi a cordoni digitati posti sotto l'orlo (*ibid.*, fig. 20/P 66-68; fig. 23/P 136) collocati nell'ambito degli aspetti tardo-neolitici di influenza nord-alpina, presenti anche – per esempio – a Rivoli nella fase Rivoli-Castelnuovo (Barfield-Bagolini 1976, fig. 31/P 252-254, 257) o Sant'Illario d'Enza (Barfield 1975, fig. 10/7, 8).

Un'altra serie di elementi di Casalecchio riporta invece all'inizio dell'età del bronzo. Si tratta innanzi tutto dell'ansa a nastro con bottone cilindrico che compare nell'ambito poladiano sui tipici boccali (Barich 1971, fig. 26/1-3; Barfield-Biagi-Borrello 1975-76, fig. 38/P 363-364) oltre che dell'ansa a nastro impostata superiormente sull'orlo (Barich 1971, fig. 25/4).

Ancora all'ambiente di Polada si richiama il frammento di piatto con decorazione cruciforme: a Barche di Solferino (Aspes-Martinelli 1982, fig. 46/6) e a Cavaion (Fasani 1983, fig. 6) se ne rinvenivano degli esemplari nei quali, tuttavia, il motivo a croce è realizzato con solcature anziché a rilievo. A Ostiano una decorazione a cordoni plastici che si intersecano a croce è presente su di un frammento che per l'andamento assolutamente rettilineo potrebbe appartenere, come quello di Casalecchio, a un piatto (Pia 1980, fig. 3/7).

Per quanto riguarda infine i recipienti profondi con prese di varia forma sotto l'orlo o sulla parete – molto numerosi a Casalecchio – i confronti più stringenti pare si debbano ricercare in complessi del Bronzo iniziale, come quello di Monte Covolo (Barfield-Biagi-Borrello 1975-76, fig. 38/P 367-368; fig. 39/P 389) o quello di Ostiano dove costituiscono un nucleo piuttosto consistente (Pia 1982, figg. 12/28, 29; 14/49-52; 15/62) e nell'area palafitticola in genere (Bebber-Buonopane 1980, fig. 16/3; Borghesani-Buonopane 1980, fig. 18/3). Il richiamo è particolarmente valido per la presa con prolunga-

mento laterale a cordone, elemento ben rappresentato in ambito poladiano.

Il complesso di Casalecchio di Reno, dunque, se presenta un carattere di assoluta omogeneità per quanto riguarda il tipo degli impasti, sul piano formale e decorativo sembra invece riportarsi a due tradizioni distinte. Difficile a questo punto dire se i due gruppi di materiali siano da considerare in successione o se siano da riferire ad un unico momento cronologico. Oltre all'assenza di più esaurienti dati di scavo, va tenuta presente anche la lacunosità delle indicazioni che si hanno sullo svolgimento dell'eneolitico e gli inizi dell'età del bronzo nell'Italia settentrionale. L.H. Barfield dopo aver sottolineato che l'eneolitico dell'Italia settentrionale sembra essere stato soggetto a notevoli variazioni culturali regionali (*Barfield-Biagi-Borrello* 1975-76, p. 108) è giunto a mettere in dubbio l'utilizzo della ceramica come «indicatore» per la definizione delle aree culturali in questa fase cronologica (*Barfield* 1981, p. 144).

Di fatto i dati oggi disponibili offrono molti motivi di incertezza. Così, per esempio, per quanto riguarda la facies di Spilamberto è noto il suo collegamento con gli ambienti peninsulari di Laterza e del Gaudio e — da quando ha trovato definizione — la sua presenza è stata accertata in molte località dell'Emilia-Romagna, dall'area costiera romagnola sino al piacentino e — a nord del Po — in alcuni siti dell'area veneta e del bresciano (*per la bibliografia si veda Bagolini* 1981). Problematica risulta però ancora la precisazione del suo spessore cronologico.

A Spilamberto si sono rinvenuti, in associazione alla ceramica a squame, elementi in «stile metopale» (*Bagolini-Fasani* 1982, p. 348); associazione simile si riscontra a La Tana della Mussina (*Bagolini* 1984, p. 359), mentre al Monte Madarosa nella Lessinia orientale oltre alla ceramica a squame si rinvenivano frammenti di vaso campaniforme e altri decorati a striature (*Leonardi* 1973); la ceramica a striature, ampiamente diffusa specialmente nelle facies eneolitiche toscane, si rinviene associata a quella a squame anche a Gazzaro di Sant'Ilario (RE) (*Bagolini* 1984, p. 359).

A Monte Covolo, dove — com'è noto — viene proposta una successione White Ware/Campaniforme/Polada, un frammento a scopettato — decorazione questa che ha significato analogo a quelle a squame e a striature in alcune delle facies eneolitiche italiane — viene presentato come proveniente dai livelli a White Ware (*Barfield-Biagi-Borrello* 1975-76, fig. 23/P 141), mentre dagli strati del bronzo antico proverrebbe un frammento con superficie trattata a squame (*ibid.*, fig. 39/P 393). Purtroppo

po la complessità della situazione stratigrafica di Monte Covolo, in aggiunta all'esiguità del dato, non consente deduzioni di ordine cronologico o culturale in merito alla posizione di questi due elementi e in particolare del frammento a squame che, se la stratigrafia fosse totalmente affidabile, sembrerebbe denotare qui una persistenza sino all'età del bronzo.

Altre località, ma per lo più con le riserve dovute alle incerte situazioni stratigrafiche, forniscono dati che potrebbero suggerire un passaggio graduale tra l'eneolitico e l'età del bronzo e che vengono generalmente interpretati come fenomeni di persistenza o di continuità in ambito locale (*Bagolini* 1981, p. 225). A La Sassina di Negrar (*idem* 1984, p. 429) elementi generici del bronzo antico compaiono accanto al campaniforme con Begleitkeramik e a un frammento in stile metopale; nella necropoli di Villa Cefis ad Arolo di Leggiuno sono presenti elementi riferibili alla White Ware e altri di tradizione poladiana (*Bagolini* 1981, p. 225). Ancora in un contesto stratigrafico sconvolto, al Riparo Valtenesi di Manerba (*Barfield* 1979, p. 38), sono associati frammenti a decorazione metopale, altri riconducibili alla tradizione della White Ware e un frammento di orlo forato con sottostante cordone liscio parallelo che richiama le ceramiche domestiche poladiane (*Barfield* 1976, fig. 4/7). Nella successione stratigrafica del Riparo Gaban viene segnalata l'associazione della tradizione tardo neolitica locale con elementi di imitazione del campaniforme e tratti che vengono definiti pre-poladiani (*Bagolini* 1980; *id.* 1981, pp. 229-230); *Bagolini-Fasani* 1982, p. 352).

Alla luce dei dati oggi disponibili e di cui si è qui data solo una sommaria e parziale esemplificazione, non pare dunque possibile ricavare indicazioni utili a chiarire il rapporto tra i due diversi gruppi di materiali presenti a Casalecchio. Si possono comunque fare alcune considerazioni.

Per la prima volta si rinvenivano a sud del Po elementi riferibili a contatti con l'ambiente White Ware. La loro rielaborazione assieme agli aspetti della ceramica a squame può confermare la già ipotizzata appartenenza alla stessa fascia cronologica di White Ware e gruppo di Spilamberto, mentre risulterebbe provata a Colombare di Negrar la contemporaneità tra White Ware e stile metopale (*Fasani* 1980 b, p. 19; *id.* 1984, p. 454). Può inoltre risultare rafforzata l'idea (*Bagolini* 1981, p. 233) che la White Ware abbia una certa consistenza geografica, forse anche maggiore di quanto non dicano i dati attuali, e che si sia inserita attivamente nella complessa dialettica dei gruppi eneolitici presenti nell'area padano-alpina.

Sono viceversa ancora troppo scarsi e incerti i dati che potrebbero consentirci di pensare ad un perdurare della facies con ceramica a squame sino all'inizio dell'età del bronzo. Il gruppo di Spilamberto potrebbe, secondo alcuni Autori (*Bagolini 1981, p. 133; Bagolini-Fasani 1982, p. 350*), aver contribuito alla formazione della cultura di Polada facendo pervenire a questa «il retaggio di alcuni aspetti vascolari», in particolare i tipici boccali la cui origine va ricercata nelle cerchie eneolitiche peninsulari.

In Emilia, tuttavia, la scarsità della documentazione, per lo più non suffragata da sicuri dati stratigrafici, relativa al bronzo antico rende ancor più problematico definire il ruolo che vi ha rivestito la cultura di Polada. Generalmente la presenza nei siti emiliani di elementi tipici di Polada si ritiene dovuta più ai rapporti culturali con quest'area che a una inclusione nel suo ambito culturale (*De Marinis 1975, p. 36*). La posizione periferica della regione emiliana rispetto all'area principale di diffusione della cultura sarebbe denunciata, in alcune situazioni, dalla presenza, accanto agli elementi Polada, di influssi chiaramente riportabili ad altre espressioni culturali del primo bronzo, quali il protoappenninico o la cultura di Conelle (*De Marinis 1975, p. 33; Bermond Montanari 1975, p. 145*). In altri casi si potrebbe pensare ad una presenza di pochi elementi caratteristici in contesti ancora fortemente permeati delle precedenti tradizioni, analogamente a quanto è segnalato in zone collinari del Veneto (*Fasani 1980 a, p. 71*) o nel Trentino (*Bagolini-Fasani 1982, p. 352*).

In tale chiave si devono forse interpretare le situazioni di alcuni dei siti emiliani noti e in questo senso potrebbe trovare spiegazione anche la situazione di Casalecchio di Reno qualora si potesse accertare l'appartenenza al medesimo orizzonte cronologico dei reperti di tradizione eneolitica e di quelli riferibili all'influsso poladiano.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1982 - *Palafitte: mito e realtà*. Museo Civ. St. Nat. Verona.
- ASPES A., MARTINELLI N., 1982 - *Barche di Solferino (Mantova)*. Palafitte: mito e realtà, 193-194.
- BAGOLINI B., 1980 - *Riparo Gaban. Preistoria ed evoluzione dell'ambiente*. Museo Trid. Sc. Nat., Trento.
- BAGOLINI B., 1981 (a cura di) - *Il Neolitico e l'Età del Rame. Ricerca a Spilamberto e S. Cesario 1977-1980*. Tamari, Bologna.
- BAGOLINI B., 1984 - *Neolitico*. Il Veneto nell'antichità, Fiorini, Verona, 321-447.
- BAGOLINI B., FASANI L., 1982 - *Problemi sulla fine del Neolitico ed il passaggio all'Età del Bronzo nel versante meridionale della regione alpina centrale*. Atti X Simp. Int. Neol. Età Bronzo in Europa, Verona, 343-355.
- BARFIELD L.H., 1975 - *Il periodo eneolitico nella provincia di Reggio Emilia*. Preistoria e Protostoria del Reggiano, Reggio Emilia, 27-30.
- BARFIELD L.H., 1978 - *Riparo Val Tenesi, Manerba 1976*. Benacus, 5-24.
- BARFIELD L.H., 1979 - *Eneolitico*. Preistoria nel Bresciano, Grafo, Brescia, 35-44.
- BARFIELD L.H., 1981 - *L'Eneolitico e l'antica Età del Bronzo in Lombardia*. Atti I Convegno Archeologico Regionale (Milano 1980), Brescia, 139-165.
- BARFIELD L.H., BAGOLINI B., 1976 - *The excavation in the Rocca di Rivoli-Verona, 1963-1968*. Mem. Museo Civ. St. Nat. di Verona, Sez. Scienze dell'Uomo, I, 1-173.
- BARFIELD L.H., BIAGI P., BORRELLI M.A., 1975-76 - *Scavi nella stazione di Monte Covolo (1972-73)*. Annali Museo Gruppo Grotte Gavardo, 12, 7-149.
- BARICH B.E., 1971 - *Il complesso industriale della stazione di Polada*. Bull. Paletn. It., n s XXII, vol. 80, 77-182.
- BEBBER A.E., BUONOPANE A., 1980 - *Cattaragna*. La Preistoria del Lago di Garda, Museo Civ. St. Nat. Verona, 69-72.
- BERMOND MONTANARI G., 1976 - *L'Eneolitico e il Bronzo nell'Emilia e Romagna*. Atti XIX Riun. Scient. I.I.P.P. (1975), Firenze, 137-161.
- BORGHESANI G., BUONOPANE A., 1980 - *Lavagnone*. La Preistoria del Lago di Garda, Museo Civ. St. Nat., Verona, 73-74.
- DE MARINIS R., 1975 - *L'Età del Bronzo*. Preistoria e Protostoria nel Reggiano, Reggio Emilia, 31-55.
- FASANI L., 1980 a - *La fine del Neolitico e l'Età del Bronzo nel territorio veronese*. Il territorio veronese dalle origini all'età romana, Verona, 65-98.
- FASANI L., 1980 b - *La Preistoria del lago di Garda*. La preistoria del Lago di Garda, Museo Civ. St. Nat., Verona, 11-32.
- FASANI L., 1983 - *Cavaion e il territorio circostante nella preistoria*. Cavaion: proposta per un Museo, Verona, 7-16.
- FASANI L., 1984 - *L'Età del Bronzo*. Il Veneto nell'antichità, Fiorini, Verona, 451-614.
- LEONARDI G., 1973 - *Materiali preistorici e protostorici del Museo di Chiampo-Vicenza*. Coll. e Musei Arch. Veneto, Venezia.
- PIA G.E., 1980 - *Ostiano-Località Brugneti (Cremona)*. Preistoria Alpina, 16, 141-143.
- PIA G.E., 1982 - *Insediamento dell'antica Età del Bronzo a Ostiano (Cremona)*. Preistoria Alpina, 18, 121-146.

RIASSUNTO

In seguito a lavori stradali eseguiti nei pressi di Casalecchio di Reno, sono stati recuperati, in parte sporadicamente in parte nel corso di sondaggi esplorativi, alcuni materiali ceramici e litici. Un primo gruppo di reperti si inquadra nella facies eneolitica di Spilamberto; un altro ha punti di contatto con l'ambiente Polada. Considerata la provenienza del materiale da un unico strato archeologico, viene discussa la possibilità che esso appartenga a un medesimo orizzonte cronologico.

SUMMARY

Recent works near Casalecchio di Reno have shown the existence of an anthropic layer containing pottery and lithic material belonging both to the aeneolithic facies of Spilamberto and to the Polada influence area. As preliminary and limited excavations have demonstrated that both aspects come from the same layer, the possibility of their belonging to the same chronological period is here discussed.

I disegni dell'industria litica sono di Davide Mengoli, quelli della ceramica sono di Agnese Mignani. La fotografia è dell'Archivio della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia.